

Istitut Cultural Ladin

Stories de Fanes

Racconti antichi e canti dalle Dolomiti

Spettacolo itinerante per la “Festa ta Mont” – estate 2009

di Fabio Chiocchetti

Liberamente tratto da: “*Il Regno dei Fanes – Racconto epico delle Dolomiti*”, di Bruna Maria Dal Lago Veneri (Giunti / Istitut Cultural ladin, 2008)

Versi e musiche di F. Chiocchetti, Istitut Cultural Ladin “majon di fascegn”.

0. Proemio

Intrada (*LA ZAG, strumentale*)

Audide audide!

Audide audide, jent de la contrada
audide i ciantastories da zacan
chilò ruvé rodan dal mont al plan.

Dal mont al plan
dal mont al plan la nōva se destene
sporje dogniun la uredla e l sentiment
al bel cianté e al sonn de l'instrument!...

(intersecandosi al canto)

Udite udite!

Udite udite voi della contrada
udite i cantastorie del tempo antico
giunti fin qui vagando dai monti al piano.

Dai monti al piano
dai monti al pian si sparga la novella
ognuno porga ascolto ed apra il cuore
al dolce canto e al suon dello strumento!

(Proemio)

Gente della contrada, prestate ascolto!

Racconterò di cose mirabili e dei tempi antichi, di Fanes e di Contrin, di Dolasilla e del principe Ey de Net, eroi del Regno minacciato dal perfido stregone Spina de Mul! Racconterò dell'alleanza sacra con il mite popolo delle Marmotte, custodi della terra, e con le Aquile potenti dell'isola lontana!

Racconterò di Aurona, regno dell'oro e di immense ricchezze, celato sotterra agli occhi dei più e impenetrabile alla luce del sole; e di Odolghes di Contrin, guerriero valoroso che per amore della bella Sommavida forzò le porte d'oro dell'Aurona con la sua potente spada, e divenne perciò "Sabja de Fech", "spada di fuoco"!...

E di aspre battaglie racconterò, di tradimenti, amori e malefici, e dell'immane rovina che colpì il popolo di Fanes alla morte della guerriera-principessa Dolasilla; e del Tempo Promesso racconterò, quando al suono delle trombe d'argento il Regno risorgerà più splendido che mai, nel luogo in cui esso era...

Questo il destino di Fanes, e a compiere questo destino è chiamato Lidsanel, guerriero di stirpe reale, ultimo erede del Regno! Amore, vendetta, passione, ah! quale sorte toccherà all'eroe predestinato...

Ma ora si dia inizio al racconto!

1. Fanes

Lassù sulle alte Conturines, dove ora ci sono solo cespugli e rocce, tanto tempo fa c'era un regno incantato con città e villaggi e campi coltivati. Questo paese si chiamava Fanis e Fanes i suoi abitanti.

Fanis aveva valli e montagne, pianure e strade, fiumi e laghi e boschi ed era così vasto che i suoi confini arrivavano alla Limidona, la grande distesa d'acqua al di là delle sette montagne di vetro, oltre le sette paludi al confine del mondo. Il popolo dei Fanes aveva una regina che abitava nel castello sulle montagne. Il castello era così grande che per girarlo tutto, dalle cucine alle stalle, ci volevano sette giorni.

Questi Fanes erano gente pacifica e saggia. Loro alleate erano le marmotte che nel pericolo si rifugiavano sotto terra. I popoli limitrofi raccontavano che i Fanes erano diventati grandi per questa alleanza che tutti conoscevano, perché conoscere le proprie radici è segno di saggezza.

Ora accadde che la principessa ultima erede dei Fanes andasse sposa a un principe straniero, e questi strinse una nuova alleanza con il popolo delle Aquile, all'insaputa della regina, un'alleanza che si sarebbe consolidata con lo scambio dei gemelli, secondo l'antico uso dei Fanes.

Dopo qualche tempo nel castello nacquero infatti due gemelle: una era bella come il sole e fu chiamata Dolasilla, l'altra luminosa come la luna e fu chiamata Luyanta.

La mattina dopo la loro nascita le balie si accorsero che, al posto della luminosa Lujanta, nella culla si trovava una bianca marmottina.

Soltanto la regina non si meravigliò dell'accaduto e proibì alle balie di farne parola con il re.

Qualche giorno dopo la nascita delle gemelle il re disse alla regina che, secondo un'usanza del suo paese, le voleva portare su un'alta montagna per presentarle al Sole, che è signore di tutte le vite.

Il re allora fece chiamare un fido scudiero e gli disse: "Domani porterai le mie gemelle fino ai piedi dell'Auto Nuvolau. Lì verrà una grande aquila dagli artigli d'oro e sceglierà una delle gemelle. Non temere, non ti accadrà nulla. Alle donne dirai che sulla strada del ritorno hai incontrato i Latrones che ti hanno rapito una delle bambine".

Così lo scudiero portò le gemelle sull'Auto Nuvolau, per celebrare al cospetto del Sole l'antico rito di alleanza. Luyanta, la prescelta, venne accolta dalle Marmotte, e così lo scudiero intraprese la strada del ritorno portando con sé la piccola Dolasilla che dormiva nel cesto...

Cavalcata dello scudiero (*LA ZAG, strumentale*)

2. Spina de Mul

Intanto era scesa una notte piena di nebbia e di pioggia e lo scudiero con la cesta sulle spalle si dirigeva verso valle quando udì l'urlo di Spina de Mul. Scappò così in fretta fino al posto dove sapeva di trovare gli Splutes, i guerrieri dei Fanes che controllavano i confini verso gli infidi Cajutes. Lo scudiero aveva anche il terrore di aver perso la bambina, che era legata nel cesto, ma gli Splutes lo tranquillizzarono: Dolasilla dormiva.

Poi tutti si prepararono a difendersi da Spina de Mul e spensero i fuochi per non farsi trovare. A un tratto udirono dei passi. Si avvicinò un giovane di circa quindici anni, veniva dal paese dei Duranni a guadagnarsi con le sue avventure il nome di guerriero.

Gli Splutes lo accolsero accanto a loro. Il giovane chiese chi era Spina de Mul, del quale aveva sentito parlare. Uno degli Splutes rispose: "Spina de Mul è un maestro stregone della stirpe dei Lastoyeres. L'aspetto ha di mulo mezzo putrefatto con la testa e le spalle ancora fioriti di pelle. Il resto sono ossa che suonano nella notte assieme all'urlo selvaggio che fa impazzire chi lo ascolta".

Si raccontava che una volta egli aveva assalito il corteo dei Fanes verso l'antico santuario e aveva rubato la Rayeta, la splendida pietra che era il loro più grande tesoro.

Gli Splutes dicevano poi che se il giovane Duranno fosse capitato sulla strada di Spina de Mul si sarebbe davvero guadagnato il nome di guerriero, ma che questo nome sarebbe durato poco, infatti anche lui, come tutti, sarebbe stato ucciso dall'urlo di Spina de Mul. Molta era la curiosità del giovane Duranno.

La notte scivolava fra i racconti e il sonno stava per prendere gli Splutes e lo scudiero e il giovane Duranno, quando da lontano si udì come il muovere di mille pietre, prima della lavina.

Spina de Mul

Spina de Mul, Spina de Mul
strion maladet e nemich de la lum
Spina de Mul, Spina de Mul
neigher signor del scur!

Spina de Mul, Spina de Mul
schelet e marcigna, mez om e mez mul
spirt de l'ombria, strion maladet
craie aricégol te la net !

E Spina de Mul venne.

Allora il giovane Duranno prese una grande pietra e si nascose dietro una roccia. Quando Spina arrivò gli lanciò la pietra contro il cranio e l'osso del naso si ruppe come un fucello.

Spina cadde per terra urlando contro l'avversario che non aveva ancora visto.

Il Duranno si nascose e, presa di nuovo la mira, colpì Spina così forte sulla spalla che la pelle gli si aprì in una grande ferita.

Spina cercava di scappare, ma il guerriero Duranno lo seguiva e continuava a lanciargli sassi sempre più grossi e pesanti.

Allora Spina de Mul si fermò e gridò verso la notte: "Chi sei tu guerriero e qual è il tuo nome?".

Il giovane guerriero si presentò. "Sono un Duranno che, secondo l'uso della mia gente, vado per le terre conosciute a cercare l'avventura. Il mio nome nascerà con la mia fama di guerriero".

E a lui rispose Spina de Mul:

"Ecco, io ti darò un nome. Sarai Ey de Net, quello che può colpire nella notte perché sa vedere anche l'oscuro". Il giovane guerriero accettò il nome che Spina lo stregone gli aveva dato. Spina de Mul si allontanò verso il paese dei Lastoyeres. Nella lotta egli aveva perduto la Rayeta e subito il giovane Duranno la raccolse.

Ey de Net (I.)

Ey de Net, Ey de Net
te sarès per duc Ey de Net
to eie à vedù tel scur a duel
e la lum de to cher à venciù
lai ra li ru...
l'endester poder del mèl!

Spina de Mul (*strumentale*)

3. Aurona

Gente della contrada!

Di cose antiche e dei primi tempi ho udito e vi voglio raccontare! Tanto ho viaggiato e tanto tanto ho conosciuto, ma nulla mai vi fu di più splendido dell'Aurona, "el paìsc del or e de la lumes", come diceva gli antichi: il paese dell'oro e delle luci.

Il regno di Aurona era un'immensa caverna, chiusa da due porte d'oro e illuminata da migliaia di piccole lampade che pendevano dalle volte. Le sue cavità erano così piene d'oro e di pietre preziose che persino l'acqua che ne usciva era color dell'oro, e le pecore che vi si abbeveravano avevano i denti d'oro.

La sua gente era condannata a scavare, scavare e scavare senza mai fermarsi, perché questo è il loro patto con le divinità delle tenebre. Scavare, trovare e non vedere mai la luce era la loro maledizione. Per questo le porte d'oro non si aprivano mai.

Un giorno però una delle lampade cadde dal soffitto e lì rimase una fessura dalla quale entrava un raggio di sole. Un vecchio si avvicinò a questa fessura e guardò fuori. Vide prati e valli ed erbe e animali, vide il sole che scaldava le cose e la luna che brillava nella notte. Pieno di meraviglia per un giorno e una notte raccontò quello che vedeva alla gente che si era stretta attorno a lui. Ma quando si distolse dalla fessura egli non vedeva più i mille lumi dell'Aurona, né l'oro, né le pietre preziose: allora tutti capirono che il vecchio era diventato cieco.

Quei poveretti, pieni di paura, chiusero il buco e continuarono a scavar pietre e oro con la nostalgia del mondo di fuori.

Passarono anni e anni e il ricordo era diventato leggenda.

Più di tutti ne era colpita la giovane figlia del re di Aurona, Sommavida. Lei trascorreva i suoi giorni attaccata alle porte d'oro del regno di sotto e da lì ascoltava i segni del regno di fuori: udiva lo scrosciare dell'acqua del torrente, udiva il rumore del vento nei rami, udiva il canto degli uccelli e lo imitava.

Un giorno di lì passò un pastore e cominciò a parlare con lei. La notizia della fanciulla dietro la porta giunse fino a Odolghes, il giovane re di Contrin, e questi partì, deciso a liberare la principessa del regno sotterraneo. Ma le solide porte d'oro non si potevano aprire né sfondare. Per sette giorni Odolghes colpì con la sua spada la porta dell'Aurona. Al settimo giorno la porta cadde e tutti uscirono a vedere il mondo di fuori, abbandonando per sempre il paese dell'oro. L'unica gemma che Odolghes si prese fu la bella Sommavida, che portò come sposa al castello di Contrin. Ma la sua spada mantenne il ricordo di tanto picchiare: la punta era rimasta dorata ed emanava un vivo splendore, tanto che i nemici in battaglia credevano che una fiamma ardesse sulla lama. Per questo Odolghes fu chiamato "Sabya de Fek", il valoroso guerriero dalla Spada di Fuoco, del quale ancora udrete raccontare.

Estampie (strumentale, rep. LA ZAG)

4. Dolasilla

Intanto Dolasilla cresceva, in età ed in bellezza, e il Regno prosperava. Cresceva anche l'ostilità dei popoli vicini: Cayutes. Lastoyeres, Landrins e Peleghetes, premevano ai confini e minacciavano le terre dei Fanes.

I nani del Lago d'Argento avevano donato alla giovinetta la magica pelle di marmotta per farne una corazza, che l'avrebbe fatta diventare una guerriera invincibile. E il tesoro del Lago, che ella aveva restituito ai nani, aveva fatto fiorire le canne d'argento da cui gli armieri avevano tratto tredici frecce, armi infallibili per l'arco della guerriera costruito anch'esso con l'argento, dono dai nani. "Bada però – l'avevano ammonita i nani – quando la corazza cambierà colore, e da bianca come la neve diventerà rossa come il sangue rappreso, allora tu non dovrai scendere in battaglia!"

Ora il Re più non temeva i nemici del Regno di Fanes. Superbia e avidità lo spingevano alla vendetta e a continue guerre di conquista. Ora accanto a lui cavalcava Dolasilla, splendida nella sua bianca armatura, temibile per la potenza del suo arco e delle sue frecce.

Per festeggiare la sua prima vittoria il re fece una grande festa in un luogo che si chiama Plan de Coronas, perché lì la principessa Dolasilla fu incoronata guerriera con una corona dove splendeva la Rayeta, il tesoro dei Fanes, la pietra rubata da Spina de Mul, che un giovane Duranno le aveva fortunatamente restituito quand'era una bambina.

Un giorno, dopo una grande battaglia contro i Cayutes del monte Migon, Dolasilla passava da sola per il campo. Lì, come fiori recisi, stavano i giovani guerrieri morti in battaglia. La principessa era triste e pensava al suo strano destino che la portava a dare la morte, contro la sua sorte di donna.

I sun na era... (*recitativo + strumentale libero*)

I sun na ëra dër sfortünada
vire da ël, chel tochel a me
te vera vai cun nosta armada
i mëss copé impede daidé...

"Sono una donna davvero sfortunata – cantò tristemente Dolasilla – mi tocca vivere come un uomo; vado in guerra con il nostro esercito, e devo uccidere, anziché portare aiuto"...

Quella notte sognò di cavalcare in una landa sperduta con grandi rocce color della luna e tre cespugli di ginepro neri e minacciosi. A un tratto le venne incontro un guerriero dall'elmo ornato di papaveri. Era questi il giovane principe dei Cayutes che, come tutti gli altri, era caduto sotto le sue inesorabili frecce. Nella mano sinistra teneva tredici frecce d'argento e le porgeva a Dolasilla cantando una strana canzone:

"Chi di nobile stirpe nasce non deve usare la magia. Magiche sono le armi e innocente è l'armatura. Tu sei figlia delle marmotte, dimentica le battaglie!"

Dolasilla si svegliò nel cuore della notte. Vicino aveva la faretra con le tredici frecce del Lago d'Argento. Dolasilla corse dal padre e gli disse che le tredici frecce le avrebbero portato sfortuna, che lo aveva sognato e che non voleva più combattere. Il re disse che i sogni erano sogni e che non doveva crederci. Doveva pensare solo alla gloria e al regno.

E così Dolasilla continuò a fare la *Tjeduya*, la guerriera che recide i fiori della vita, e continuò a combattere e a vincere nella sua bianca armatura, con la Rayeta del potere nei capelli, neri come le ali delle aquile...

I sun na ëra: marziale (*strumentale*)

5. Ey de Net

Ey de Net, principe della stirpe dei Duranni, nemici dei Fanes, incontrò di nuovo Dolasilla nel suo splendore di donna nella battaglia di Fiames. Rimase impietrito a guardare, mentre l'intrepida guerriera sbaragliava prima i Peleghetes, poi i Lastoyeres, ed ora si dirigeva fulgida come il sole verso i Duranni, scoccando con mano abile freccia dopo freccia. Si racconta che i due giovani si fronteggiarono immobili, con le armi abbassate, perduti uno nello sguardo dell'altro. Fu in quell'attimo, lungo come il mondo, che Spina de Mul lanciò una delle sue frecce fatate e colpì Dolasilla.

La battaglia finì con una nuova vittoria dei Fanes, ma Ey de Net non si dava pace. Ardeva d'amore per la principessa ferita, ed avrebbe fatto qualunque cosa per poter stare accanto lei.

“È un caso difficile il tuo” – gli disse il saggio Vegl da le Velme – “il re dei Fanes non ti lascerà mai sua figlia che ha educato alle vittorie. L'unica cosa che puoi fare è combattere accanto a lei e proteggerla”.

E la maga Tsikuta aveva pronunciato un oscuro ammonimento: “La tua Dolasilla, figlia delle marmotte, si è fatta aquila. Camminerà e inciamperà sulla via del potere, invece di scegliere la via dell'amore. E tu, da principe, ti farai servo. Anche questo era stato detto”. “Sali sul monte Latemar e chiedi ai nani di fabbricarti uno scudo tanto pesante che nessun altro potrà portarlo. Con lo scudo difenderai Dolasilla”.

Anche il Re di Fanes era rimasto turbato per il ferimento della principessa guerriera. Per proteggerla si sarebbe dovuto costruire uno scudo e solo i nani del Latemar ne conoscevano la formula e la fattura. Il re si recò sul Latemar. Qui fu molto sorpreso di trovare lo scudo già pronto. I nani gli dissero che lo aveva commissionato un giovane principe.

Il re fece portare lo scudo al castello, ma subito fu chiaro che questo era così pesante che nessuno sembrava in grado di portarlo. Molti ci provarono, ma invano. Poi al castello si presentò un giovane straniero. Egli fu condotto alla presenza del re e senza indugi sollevò lo scudo con una sola mano. Tutti ne furono stupiti. E il re assunse il giovane straniero come portatore di scudo per proteggere Dolasilla nelle battaglie.

Ey de Net (II.)

Ey de Net, mie signor
n'outa prinz e ades servidor
to brac é levà a segura defenjion
e to cher à te n colp cognosciù
lai ra li ru...
e gloria, e poder, e amor!

I Fanes ripresero le loro battaglie e le loro vittorie. Davanti ai guerrieri cavalcava Dolasilla, protetta dal grande scudo portato da Ey de Net. Splendidi erano i due guerrieri, annunciati dal suono delle trombe d'argento.

La loro gloria e la loro fama erano cantate nei paesi più lontani, al di là dei confini del regno.

Dolasilla trionfava nella sua bellezza. Accanto aveva il suo amato, il giovane che le aveva donato la Rayeta e ora le donava la sua gloria di donna.

Grande fu la meraviglia del re quando Ey de Net, che lui considerava solo un vile scudiero, un portatore di scudo, gli chiese la mano di Dolasilla.

Terribile e superbo si rivolse ad Ey de Net: “Puoì davvero pensare che la gloria del mio regno si abbassi ad essere la donna di un portatore di scudo?”.

Ma Ey de Net, nella sua gloria di Duranno, gli rispose di essere un principe e che Dolasilla gli aveva già dato il suo cuore e il suo consenso.

Il re dei Fanes chiamò la figlia: “Come puoi tu, principessa dei Fanes, guerriera, gemma del regno, abbassarti a tanto?” gridò con la voce di tuono.

Ma Dolasilla non si lasciava convincere, anzi proponeva di mandare Ey de Net al suo posto, come capo dei Fanes, e lei, la donna, di rimanere a casa ad aspettare lo sposo. Così alta fu la furia del re che congedò Dolasilla, la sua preferita. Subito fece chiamare la regina, ma la regina vedeva in questo fatto le probabilità che risorgesse il sogno dell’antico regno dei Fanes. Dolasilla sarebbe stata regina e madre.

Così combattuto e contrastato sorgeva l’amore di Dolasilla, figlia delle marmotte e del re che aveva fatto il patto con le aquile.

Ey de Net (*strumentale*)

6. L'ultima battaglia

Ma al Re straniero, signore di Fanes, le guerre di conquista non bastavano mai. Dolasilla ed Ey de Net si erano promessi di non scendere mai in battaglia l'uno senza l'altra.

Nel cuore del re si era da tempo insinuato un altro pensiero. Per essere il più grande re del suo tempo, alla sua corona mancava una gemma, il regno sotterraneo di Aurna. Per conquistare l'Aurna non ci volevano guerrieri, ma una moltitudine di uomini per scavare tutte le viscere del Padon. Allora il re pensò di poter fare a meno anche di Dolasilla e del suo scudiero. Cominciò a tessere trame segrete con i popoli vicini. Pensava di cedere ai Cayutes il popolo dei Fanes e tutti i suoi territori. In cambio lui sarebbe sceso sottoterra a rimirare le gemme e l'orgoglio di Aurna.

Fu così che il re cacciò il principe Duranno dal suo regno. Dolasilla di nuovo promise allo sposo di non scendere mai senza di lui in battaglia.

I nemici intanto avevano dichiarato guerra. A Conturines, nella reggia dei Fanes, c'era confusione e sconforto. S'era sparsa la voce che Dolasilla rinunciava alle battaglie. Il nemico era accampato vicino ai Col di Lana e le avanguardie già toccavano il Pralongià.

Ma la principessa non voleva combattere.

Allora la regina le si rivolse con il pianto nella voce:

“Colpa non hanno i prodi guerrieri e il Principe Aquila, tuo fratello. Tu vedrai morire in battaglia tutti i guerrieri che con te furono la gloria del regno. Tu sei la difesa, la rocca inespugnabile dei Fanes. Senza di te il regno perirà”.

E Dolasilla non sapeva decidere. Sacra era la promessa fatta allo sposo. Sacre le parole di sua madre. Sacro il suo popolo, il popolo dei Fanes che in lei riconquistava il suo diritto e la sua legge.

Chiare le apparvero le antiche profezie: in lei, figlia delle marmotte e delle aquile, il regno avrebbe avuto il suo splendore e con lei i Fanes avrebbero avuto la loro fine.

I sun na era... *(solo il recitativo)*

I sun na ëra dër sfortünada
vire da ël, chel tochel a me
te vera vai cun nosta armada
i mëss copé impede daidé...

La bianca corazza fatta con la pelle delle sorelle marmotte si fece scura come il sangue.

Dolasilla ricordò la profezia dei nani. Ormai sapeva che il suo destino era segnato e nascose l'armatura con un grande mantello.

Così Dolasilla, la guerriera, la principessa dei Fanes, guida il suo popolo alla morte. Dall'alto della collina Dolasilla con i suoi guerrieri guarda verso valle, dove ancora brillano i fuochi delle sentinelle nemiche.

Ecco, sul Pralongià si riconoscono i Cayutes, i Cadubrenes, i Lastoyeres, i Peleghetes, i Landrins e gli Ampezzani. Tanti erano i popoli che il falso re era riuscito a raccogliere con l'inganno. Li guidava Spina de Mul, l'eterno nemico dei Fanes.

L'esercito degli alleati tenne consiglio quella notte. Uno dei Cayutes fece sapere che Ey de Net era stato cacciato e che Dolasilla non aveva scudiero. Lo stregone aveva rubato le tredici frecce fatate e ora Dolasilla era vulnerabile alla sua stessa magia. Gli alleati scendevano in battaglia sicuri di vincere.

Così si svolse l'ultima battaglia, la battaglia di Pralongià. Squillano le trombe d'argento. Alto si alza il canto di guerra.

Spina de Mul (*strumentale: frase 1, intersecata ai versi recitati*)

“All’armi, guerrieri di Fanes, allacciate le spade, imbracciate gli scudi, tendete l’arco, lanciate gli strali!”.

“Ecco i nemici, abbaiano i cani, ululano i lupi, ruggiscono i leoni, avanzano gli orsi. Via dai nostri prati, via dai nostri boschi!”

“Nove volte montagne riporteranno l’eco del nostro canto. Nove volte montagne si tingeranno di sangue!”.

Spina de Mul (*strumentale: tutto*)

Era quasi giunto il mezzogiorno senza che la battaglia si risolvesse a favore dei Fanes o degli alleati. Dolasilla aveva abbattuto molti nemici e la vittoria sembrava essere dei Fanes. Ella aveva l’armatura nascosta dal mantello, ma sulla sua fronte brillava la Rayeta. Così tredici arcieri Cayutes la riconobbero nella mischia. Tredici guerrieri con tredici frecce fatate colpirono Dolasilla. La vincitrice di mille battaglie fu trafitta dalle sue stesse frecce e cadde.

Respirava appena quando fu raccolta dai suoi fidi guerrieri e portata in una capanna che sorgeva sulla strada per arrivare alle Conturines. Con l’ultimo fiato pronunciò le parole dell’antico canto:

I sun na ëra dër sfortünada...

Poi, invocando Ey de Net, lo sposo, Dolasilla morì.

I guerrieri si guardavano in silenzio. Dolasilla, la speranza del regno, era tramontata.

I sun na era... (*strumentale*)

I superstiti del popolo di Fanes, guidati dalla regina, si rifugiarono sottoterra, accolti dalle marmotte loro alleate.

I nemici avevano distrutto tutto quello che i Fanes avevano costruito e il regno una volta così fiorente pareva un deserto. Tutto quello che si poteva trasportare era stato rubato. Le tredici frecce le custodiva Spina de Mul e la Rayeta era nascosta in una caverna custodita dagli orsi.

Una volta all’anno, in una notte di luna crescente, una barca nera fa il giro del lago di Braies. Esce da una porta di roccia e si spinge sulle acque immobili del lago. Le ali del vento notturno abbracciano le cime degli alberi.

Sulla barca siedono la vecchia regina dei Fanes e Luyanta la gemella lunare.

Attendono il suono delle trombe d’argento, come è scritto nelle eterne leggende.

Attendono il suono e guardano la vetta dove brillerà la sacra fiamma nel cespuglio di ginepro.

Attendono la grande ora, quando tornerà il tempo promesso. Il tempo dove il regno dei Fanes sarà dove una volta era.

Tamburo solo

7. Contrin

Si narra che dopo la morte di Dolasilla iniziarono nove volte nove anni di tenebra per la gente di Fanes. Per volere della vecchia regina, il Principe Aquila, il fratello di Dolasilla e di Luyanta, gravemente ferito nell'ultima battaglia, fu portato nell'isola lontana. Lo vegliava la sua sposa, la principessa bianca come la luna.

Negli anni che erano seguiti la principessa aveva partorito un figlio, il cui nome sarebbe venuto con la prima esperienza guerriera, com'era nelle consuetudini.

Venne allora l'Aquila dal becco di fuoco e gli artigli d'oro, prese in consegna il piccolo dicendo: "Lo porterò a Contrin, perché cresca e sia educato in maniera degna di un re. Lassù infatti regna Odolghes, il glorioso Sabya de Fek, il più grande fra tutti gli uomini".

E così fu. Il regno di Odolghes sorgeva nella valle di Contrin, sopra Delba e Penia, i due più alti villaggi di Fassa. La città era bella oltre ogni dire, circondata da possenti mura e da torre ornate da merli d'oro. Splendida e fiorente l'avevano resa le molte imprese del grande guerriero. Odolghes non aveva solo il potere della spada, ma anche quello dell'arpa. Con essa il re in persona in battaglia cantava le lodi dei suoi guerrieri, li incitava alla lotta e li confortava nella sconfitta.

Ora era accaduto che il regno di Contrin e tutta Fassa fossero minacciati dai Trusani invasori.

Le sette regole di Fassa avevano riunito il loro coraggio sotto una sola bandiera e avevano organizzato i loro soldati sotto la guida di capi guerrieri chiamati Arimanni. A loro era affidata la sorveglianza delle montagne e gli avamposti erano Fedaia, Sonchieves, Meida e Monciogn. Anche gli abitanti della città di Contrin erano stati chiamati a far parte della lega dei valorosi Arimanni fassani, ma i superbi signori, sicuri delle loro mura dipinte d'oro, avevano schernito i Fassani, per la loro povertà.

Dalla sua sposa, la bella Sommavida, Odolghes aveva avuto tre figli. Ad essi il re aveva affidato la sorveglianza dei confini. Ma i figli del re erano pigri e alla guerra preferivano le feste e i banchetti e gli ozi della città di Contrin.

Venne dunque un tempo d'inverno, tempo di corvi e di neve. Nelle fortezze di Contrin le guardie erano poche e i fuochi si erano spenti. Fu proprio allora che i Trusani vennero attraverso i sentieri e la neve e presero Contrin addormentata.

Fu un grande massacro. I tre figli del re caddero uccisi e lo stesso Odolghes ebbe una mano mozzata da un colpo di spada e l'elmo fracassato e a lungo rimase fra i morti.

Quando tornò dal grande buio, la città di Contrin era distrutta, distrutte le candide mura, distrutte le lucenti scalee, distrutte le robuste torri ornate di merli d'oro. Una luna impietosa illuminava la gelida pianura coperta di guerrieri morti.

Odolghes vide i suoi guerrieri, vide i suoi figli e tutto il valoroso popolo di Contrin caduto e straziato. Allora il re raccattò la sua arpa, la strinse fra le ginocchia e intonò il canto del lutto e della vendetta.

Canto funebre di Odolghes (+ *Marcia funebre, strum. e vocalizzo: TUTTI*)

Gio ciantaré per vos, verieres morc,
eroes de Contrin, che aede lascià
la vita per defener libertà.

Posse mie ciant ve compagnar tel viac
ve aure mie dolor desmesurà
i usc de la gloria e de l'eternità.

Sieste danà, tu maladet Trujan !
I sanch de mie sanch martoreà
Sabya de Fek na di vendicarà.

8. Lidsanel (*Cumià*)

Il vecchio re sconfitto e mutilato riparò fra le rupi del Vernel, portando con sé l'arpa e la spada, per attendere in quei luoghi il tempo della vendetta.

Il giorno seguente gli Arimanni fassani, accorsi alla notizia, trovarono soltanto le rovine di quella che era stata un tempo la fiorente città di Contrin. Tra quelle macerie si aggirava sperduto un bambino, scampato chissà come al massacro. Lo presero con loro, come tamburino, e gli misero nome Lidsanel, perché l'avevano trovato dopo la "Lidsa", la grande battaglia.

Il piccolo tamburino crebbe e divenne a poco a poco il più grande e il più forte di tutti gli Arimanni. Egli un giorno avrebbe avuto nelle proprie mani il destino del regno perduto di Fanes. Ma questa è un'altra storia...

Audide audide! (*strumentale, in sottofondo*)

Gente della contrada!

*Di cose antiche e dei primi tempi vi abbiamo raccontato. Ora vi dobbiamo lasciare e riprendere il nostro cammino. Vi salutiamo, grati per l'attenzione che ci avete prestato. Ma se vorrete conoscere il seguito della storia, la storia di Lidsanel, potrete raggiungerci domani/stasera, laggiù a **Pians da l'Ancona**, noi saremo lì a raccontare ancora di cose antiche e dei primi tempi. Devalpai e a n'autra outa!*

Finale (*strumentale, rep. LA ZAG*)

F I N E

Traduzione canti

Audide audide!

Udite udite!

Udite udite voi della contrada
udite i cantastorie del tempo antico
giunti fin qui vagando dai monti al piano.

Dai monti al piano
dai monti al pian si sparga la novella
ognuno porga ascolto ed apra il cuore
al dolce canto e al suon dello strumento!

Spina de Mul

Spina de Mul, Spina de Mul
stregone maledetto e nemico della luce
Spina de Mul, Spina de Mul
nero signor dell'oscurità!

Spina de Mul, Spina de Mul
scheletro e putrefazione, metà uomo e metà
mulo
spirito dell'ombra, stregone maledetto
urlo raccapricciante nella notte!

Ey de Net (I.)

Ey de Net, Ey de Net
sarai per tutti Ey de Net
il tuo occhio ha visto nell'oscurità al duello
e la luce del tuo cuore ha vinto
il sinistro potere del male.

Sono una donna...

Sono una donna davvero sfortunata
vivere da uomo, questo è il mio destino
vado in guerra con la nostra armata
devo ammazzare, anziché portar aiuto...

Ey de Net (II.)

Ey de Net, mio signore
un tempo principe, ora servitore
il tuo braccio è levato a sicura difesa
e il tuo cuore ha conosciuto in una sola volta
e gloria, e potere, e amore!

Canto funebre di Odolghes

Io canterò per voi, guerrieri morti,
eroi di Contrin, che avete lasciato
la vita, per difendere la libertà.

Possa il mio canto accompagnarvi nel viaggio
vi apra il mio immenso dolore
le porte della gloria e dell'eternità.

Sii tu dannato, maledetto popolo Trusano!
il sangue del mio sangue martoriato
Sabya de Fek un giorno vendicherà.